

# L'altro calcio trova aiuto dal Governo

## Cassa integrazione e bonus per molti

La Serie A di calcio è al centro del dibattito e sovvenziona circa il 50% del bilancio del Coni, numeri di cui ricordarsi (tutti) sempre. Ma c'è un mondo intorno, l'altra metà della mela, che ha meno privilegi e non sempre può fregiarsi dello status professionistico. Il discusso ministro Vincenzo Spadafora è riuscito a inserire lo sport tra i capisaldi del decreto Rilancio. E uno dei punti chiave, il riconoscimento della cassa integrazione per i contratti sino ai 50 mila euro lordi annui, riguarda anche il pallone. Non quello da lustrini e paillettes della Serie A, bensì il mare magnum della Serie C (60 squadre, un'enormità) e una buona fetta della B, dove gli stipendi si sono di gran lunga abbassati nell'ultimo lustro.

Una società sana e ambiziosa come la Feralpisalò usufruirà della Cig per una decina di atleti, mentre tutti i big — tra cui Andrea Caracciolo e Marco Zambelli — hanno



**Feralpisalò** Sono dieci i calciatori del club che avranno la cassa integrazione

# 10

**Gli atleti della Feralpisalò** che usufruiranno della cassa integrazione rientrando nei parametri fissati dal decreto

# 50.000

**Euro lordi** Il tetto massimo dello stipendio annuo entro il quale si può accedere alla cassa integrazione

concordato la riduzione del 35% dei propri ingaggi sino a fine stagione. Non poco, chapeau. Un'altra ex rondinella conosciuta, che con i due compagni di cui sopra contribuì alla promozione del 2009-10, ha aiutato il proprio club dando una sforbiciata notevole ai propri emolumenti: è Fabrizio Paghera, ora alla Ternana.

La maggioranza dei bresciani di Serie C fa parte tuttavolta della lista degli «under 50» cui è indirizzato il provvedimento: percepiranno 998 euro mensili se lo stipendio mensile è inferiore ai 2159,48 euro; si sale a quota 1199 euro se superiore a quella soglia. Non sono cifre da caviale e champagne ma questa è la realtà, spesso nascosta ai più: in Serie C buona parte dei tesserati porta a casa le cifre di un impiegato d'ufficio. Almeno si può però fregiare dello status di professionisti, negato a chi gioca un livello sotto (in D) ma vive fino a prova contraria

di pallone, dovendosi allenare ogni giorno della settimana.

Fermandosi solo a questa categoria, senza scavare troppo in quelle inferiori dove persistono dei dilettanti «calciotenenti», la stragrande maggioranza degli atleti ha richiesto invece il bonus di 600 euro — attivo già da marzo, quando la situazione dei campionati era però in standby — a favore dei collaboratori sportivi al di sotto dei 10 mila annui. Molti club italiani hanno del tutto abolito i rimborsi spesa, i più virtuosi (tra cui i bresciani: Breno, Calvina, Cili-verghe e Franciacorta) sono invece arrivati a un accordo consensuale per un'equa riduzione collettiva con i tesserati, che hanno poi fatto richiesta del contributo governativo.

Meglio è andata alle calciatrici di punta, bresciane o ex Brescia, nella medesima situazione dei colleghi di D. Elena Linari è l'unica «prof» e in Spagna il suo Atletico Ma-

drid l'ha messa in cassa integrazione. I grandi club — Juventus, Milan, Sassuolo, Fiorentina, Roma — hanno rispettato i pagamenti con le tesserate anche se l'attività è ferma da due mesi e mezzo; tra le Leonesse, che adesso sono in Serie C, l'unico a richiedere il bonus statale è stato l'allenatore Simone Bragantini.

Gli altri sport professionistici, in Italia, sono pallacanestro, ciclismo, golf, pugilato e discipline motoristiche. In casa Germani nessun atleta senior risulta al di sotto della soglia dei 50 mila euro annui, così come Nino Bertasio, stella internazionale del green, che ha specificato di essere fuori dai parametri governativi. Non avrebbe tuttavia chiesto forme di aiuto: attende soltanto di poter tornare a disputare i tornei in giro per il mondo. Il suo lavoro, la sua vita. Ma non più quella di prima.